Zeitschrift: Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica

Herausgeber: Schweizerische Vereinigung für Altertumswissenschaft

Band: 69 (2012)

Heft: 1

Artikel: La verità delle Muse : un dittico ovidiano (met. 5,250-664 e fast. 5,1-110)

Autor: Battistella, Chiara

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-283559

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La verità delle Muse: un dittico ovidiano (*met.* 5,250–664 e *fast.* 5,1–110)

Di Chiara Battistella, München

Abstract: Nel presente contributo si propone di interpretare il discusso passo del dissenso delle Muse di *fast.* 5,9 attraverso una lettura congiunta con il libro delle *Metamorfosi* corrispondente (*met.* 5), in cui le nove dee sono sfidate dalle Pieridi in una gara di canto. L'individuazione di un contatto privilegiato tra le Pieridi di *met.* 5 e le Muse di *fast.* 5 permette di indagare l'ambiguità della voce poetica e il problema della sua verità da una prospettiva intertestuale.

Si è a lungo dibattuto sulla motivazione del dissenso delle Muse in *fast.* 5,9 *dissensere deae* a proposito dell'origine etimologica del mese di maggio. Quello che Ovidio mette in scena è una contesa eziologica che non trova ulteriori paralleli letterari: e non perché nel caso di altri *aitia* l'origine risulti meno dubbiosa o discussa, ma perché è l'unica ad avere per protagoniste dei personaggi di riguardo come appunto le Muse. Anche il libro sesto lascia spazio a un dibattito sulla derivazione del nome del mese di giugno (e non c'è meno dissenso nell'aria: cf. 6,89 … *et in litem studio certaminis issent*), ma qui le contendenti sono tre dee che chiaramente non sono investite del medesimo ruolo poetico – e veridico – che le Muse detengono costitutivamente (ci ritorneremo *infra*)[1].

Le Muse nei *Fasti* fanno la loro prima (discordante[2]) apparizione proprio nel quinto libro, forse un segnale di come Ovidio guardi non troppo pedissequamente ai quattro libri del modello callimacheo degli *Aitia*, di cui almeno i primi due erano costruiti su di un fitto scambio tra il poeta e le nove dee da lui interrogate[3]. *Dissensere* del resto è parola che non passa inosservata[4]: rara e prepotentemente incipitaria al tempo stesso e «deviante» soprattutto nel contesto dei *Fasti*, il cui

* Desidero ringraziare G. Rosati che ha avuto la pazienza di leggere queste pagine e i *referees* della rivista per gli utili suggerimenti. Ringrazio infine la Fritz Thyssen Stiftung che ha generosamente finanziato il mio soggiorno di ricerca a Monaco.

1 È abbastanza scontato il ruolo tradizionale delle Muse nella letteratura greco-latina, a partire certamente da Hes. *theog.* 22ss., passando per l'imprescindibile mediazione del Callimaco degli Αἴτια. Le Muse detengono un potenziale «didattico» (insegnarono a Esiodo un bel canto, v. 22) e «veritiero» (sanno dire cose vere quando lo vogliono [con M. West, *Hesiod. Theogony* (Oxford 1966) 163: «a common qualification in telling of a god's powers»]; cf. i molto discussi vv. 27–28).

2 Cf. *in primis* A. Barchiesi, *Discordant Muses*, «Proceedings of the Cambridge Philological Society» 37 (1991) 2–21, da cui si deve partire nell'indagare il programma poetico e ideologico di *fast.* 5,1–110.

3 Sulla struttura degli *Aitia* in relazione ai *Fasti* cf. P.E. Knox, *Representing the Great Mother to Augustus*, in G. Herbert-Brown (ed.), *Ovid's Fasti. Historical Readings at its Bimillennium* (Oxford 2002) 155–174, 161 e qui n. 26.

4 Barchiesi, *op. cit.* 1991 (sopra, n. 2) 7.

manifesto ideologico è la messa al bando dei conflitti (esemplare *fast.* 1,73–74 *lite vacent aures, insanaque protinus absint* | *iurgia*). Le Muse dunque non si trovano d'accordo e Polimnia propone la derivazione di «maggio» da *Maiestas*, protettrice dell'onore[5], Urania da *maiores/seniores* ricollegandosi al passato romuleo della città (v. 57 *quondam*), Calliope da Maia scavando nelle origini arcadi di Roma (Mercurio, figlio di Maia, era infatti venerato dagli Arcadi). *Quid faciam?* – si domanda il poeta – *turbae pars habet omnis idem.* | *Gratia Pieridum nobis aequaliter adsit,* | *nullaque laudetur plusve minusve mihi* (5,108–110). Ovidio evita di prendere posizione e di scontentare in qualche modo una delle sue tre informatrici, come peraltro farà in 6,97–100 (Giunone-Iuventas-Concordia sull'origine di giugno) … *at vos ignoscite, divae:* | *res est arbitrio non dirimenda meo.* | *Ite pares a me. Perierunt iudice formae* | *Pergama: plus laedunt, quam iuvat una, duae*. Il poeta (e chi meglio di lui?) è ben al corrente di quelle che potrebbero essere le conseguenze nefaste di un nuovo giudizio di Paride e forse anche, incidentalmente, del potenziale collerico di Giunone (cf. 6,41–44, modellati sull'ira di virgiliana memoria). Certamente preferisce non scegliere per non creare ulteriore dissenso tra le Muse (nuovamente concordi nel «nostro» finale dell'opera[6], 6,811 *sic cecinit Clio, doctae adsensere sorores*), tuttavia mi sembra che questa sospensione di giudizio sia sintomatica di un'intenzione ulteriore[7] e che non sia del tutto analoga a quella del sesto libro.

Se nessuna delle tre Muse detiene il *dernier mot* nell'*aition* di maggio, Ovidio ha in ogni caso autorizzato la versione apparentemente «ufficiale» sull'origine del nome del mese (quella cioè da *maior/senior*, Urania dixit[8]) in spazi neutrali del testo: cf. infatti 1,41 *tertius a senibus* e nello stesso quinto libro in 5,427 *mensis erat Maius, maiorum nomine dictus*. Ma in spazi non altrettanto neutri, quando cioè sono degli informatori a raccontare, ritorna l'incertezza etimologica determinata dalla marcata parzialità del punto di vista del locutore: così Giunone, che rivendica a sé l'origine del mese di giugno, attribuisce senza esitazione, ma piena di sdegno, quella del mese di maggio alla rivale Maia (6,35 *an potuit Maio paelex*

5 Su cui cf. N. Mackie, *Ovid and the Birth of Maiestas*, in A. Powell (ed.), *Roman Poetry and Propaganda in the Age of Augustus* (Bristol 1992) 83–97, ma soprattutto Barchiesi, *op. cit.* 1991 (sopra, n. 2) 8–9.

6 Sulla tradizionale armonia e concordia delle Muse cf. Barchiesi, *op. cit.* 1991 (sopra, n. 2) 7. Cf. anche *met.* 5,662–664 (il verdetto delle ninfe dopo la gara di canto tra Pieridi e Muse, su cui avremo modo di tornare) *finierat doctos e nobis maxima cantus* | *at nymphae vicisse deas Helicona colentes* | *concordi dixere sono*: sulle ninfe viene trasferita una qualità (la concordia) propria delle Muse, cf. G. Rosati, *Ovidio. Metamorfosi, volume III (libri V–VI)* (Milano 2009a) 240 (cf. anche A. Zissos, *The Rape of Proserpina in Ovid "Met." 5.341–661: Internal Audience and Narrative Distortion*, «Phoenix» 53,1/2 [1999] 97–113).

7 Il poeta non v u o l e scegliere; cf. invece B. Harries, *Causation and the Authority of the Poet in Ovid's Fasti*, «Classical Quarterly» 39,1 (1989) 164–185, 172: «three *causae*, each presented in an authoritative guise which effectively removes the poet's power to select».

8 Anche nelle versioni ufficiali su questo nome *inter auctores lata dissensio est*: Macr. *Sat.* 1,12,16 e ss.; cf. anche Fest. p. 120 Lind. Entrambe le fonti riportano come prima etimologia quella da *maiores*, ma ne fanno seguire altre.

dare nomina mensi?). In modo analogo, la controparte di Giunone, Iuventas, che riconosce in giugno la traccia del proprio nome, non ha dubbi sulla derivazione di «maggio» da *maior*, cf. 6,83–86 e soprattutto 88 *Iunius est iuvenum; qui fuit ante, senum*: il succedersi dei due mesi crea la premessa per le loro etimologie congiunte (vecchiaia *vs* giovinezza, cf. peraltro in *fast.* 5,77–78 il ragionamento di Urania a favore di questa etimologia, che concorda con quello di Iuventas: *nec leve propositi pignus successor honoris | Iunius, a iuvenum nomine dictus, habet*)[9]. Al lettore, forse divertito, forse infastidito, viene consegnata una verità manipolata, una mezza verità che stride in parte con l'altisonante programma prologico di *fast.* 1,1–2 *tempora cum causis Latium digesta per annum | lapsaque sub terras ortaque signa canam*.

L'accumularsi di voci e versioni (ufficiali e parziali) mantiene aperto il dialogo, anche quello sulla definizione dell'identità romana, mentre «Augustus, late in his rule, was closing off options for discussion and dissent»[10]. Questa volontà di un dialogo – narrativo, ma non solo – in evoluzione si era del resto già sublimamente imposta all'attenzione del pubblico romano nelle *Metamorfosi*, in cui il ruolo della voce poetica aveva reso tutto possibile[11]. In *fast.* 5 il dissenso delle Muse, in quanto detentrici di *Wahrheit*, mette in discussione l'attendibilità e l'autorevolezza di questa fonte e induce a riflettere sulla manipolazione dell'informazione e del messaggio poetico (e forse anche sull'effettiva memoria delle nove dee, figlie di Mnemosyne)[12].

9 Sul rapporto tra *fast.* 5 e 6 cf. Harries *op. cit.* 1989 (sopra, n. 7) 173. C'è indubbiamente contiguità tra i due episodi, ma anche una differenza importante, come in parte si è già detto *supra*: la natura delle informatrici di *fast.* 6 si pone infatti in termini «negativi» rispetto a quella delle Muse. Sono dee, sì, ma n o n sono quelle in cui si imbatté Esiodo: cf. vv. 13–14 *ecce deas vidi, n o n quas praeceptor arandi | viderat, Ascraeas cum sequeretur oves* (cf. invece M. Pasco-Pranger, *Founding the Year: Ovid's Fasti and the Poetics of the Roman Calendar* [Leiden/Boston 2006] 217). Sempre su *fast.* 5 e 6 e sul problema della crisi epistemologica che innescano cf. C.E. Newlands, *Playing with Time: Ovid and the Fasti* (Ithaca/New York/London 1995) 74–86.

10 C.E. Newlands, *Mandati memores: political and poetic authority*, in P. Hardie (ed.), *The Cambridge Companion to Ovid* (Cambridge 2002) 200–216, 206.

11 Cf. D.C. Feeney, *The Gods in Epic: Poets and Critics of the Classical Tradition* (New York 1991) 225–232.

12 Harries *op. cit.* 1989 (sopra, n. 7) 173 ritiene che le Muse siano invocate da Ovidio «both to use them as a device for authenticating *causae* and to vary that device by using them for disorientating and comic effects» con la postilla che forse il disorientamento porta a conseguenze che investono aspetti (letterari) più complessi della comicità. Sul criterio di selezione della materia eziologica nei *Fasti*, con relative eccezioni (quando cioè le versioni per un singolo evento si moltiplicano) cf. Id. 167; cf. anche 171–172. Cf. inoltre G. Rosati, *Narrative Techniques and Narrative Structures in the Metamorphoses*, in B. Weiden Boyd (ed.), *Brill's Companion to Ovid* (Leiden/Boston/Köln 2002) 299–301 sul problema della verità narrativa in *met.* 5, passo che ci interesserà particolarmente *infra*. Da ultimo cf. M. Labate, *Passato remoto: età mitiche e identità augustea in Ovidio* (Pisa 2010) 195. Sulle Muse figlie di Zeus e Memoria cf. A. Barchiesi, *Il poeta e il principe: Ovidio e il discorso augusteo* (Roma/Bari 1994) 173.

Le Muse sono protagoniste anche di molta parte del quinto libro delle *Metamorfosi*, nella loro famosa contesa con le Pieridi[13], che era già in Nicandro. Le dee trionfano e la vittoria viene loro assegnata senza alcuna riserva dalle ninfe dopo che Calliope (v. 337 *dedimus summam certaminis uni*), in risposta al (non proprio attendibile, ma cf. *infra*) racconto della Tifonomachia e dell'indecorosa fuga degli dei in Egitto da parte delle Pieridi[14], ha replicato con la storia del ratto di Proserpina. Le perdenti, nove come le Muse, sono trasformate in gazze ed è sotto questa forma che le incontra Minerva in visita sull'Elicona. La Tritonia raggiunge il monte per vedere la sorgente scaturita dal colpo dello zoccolo di Pegaso, nato dal sangue di Medusa, la cui vicenda costituisce l'unità narrativa precedente (cf. 5,250 *hactenus* che traghetta il racconto verso una nuova sezione). Minerva è indotta a dirigersi sull'Elicona da una *causa* e, parallelamente, si potrebbe dire che la sua visita costituirà la *causa* della narrazione della contesa e della riproduzione del canto: cf. 5,256–258: «*fama novi* ***fontis*** *nostras pervenit ad aures,* | *dura* ***Medusaei*** *quem* ***praepetis*** *ungula rupit.* | *is mihi* ***causa*** *viae …*».

L'introduzione delle Muse nel flusso narrativo inizia in qualche modo *e Pegaso* non diversamente da *fast.* 5,7–8, che esibisce un evidente momento di contatto con il passo precedente di *met.* 5: *dicite, quae* ***fontes Aganippidos Hippocrenes,*** | *grata* ***Medusaei*** *signa, tenetis,* ***equi***.

Non serve insistere troppo sulla corrispondenza tra i due passi (che non possono in ogni caso sottrarsi al peso di una lunga tradizione topica[15]): l'identica posizione di *Medusaei* si fa portatrice di un chiaro segnale allusivo, così come il riferimento al cavallo (*equi*) contenuto peraltro con gioco bilingue nei due nomi greci delle sorgenti[16]. Di certo anche la *causa* della visita di Minerva ha in sé un potenziale eziologico allettante (e tendenzioso) in relazione al testo dei *Fasti*: cf. *fast.* 5,2 *causa* e 5,5 *causas*.

A partire da questi dettagli allusivi, credo si possa costruire un contatto testuale più stretto di quanto sia stato fatto finora tra *met.* 5 e *fast.* 5 che, a mio avviso, possono essere letti come una sorta di dittico: il dialogo intertestuale che

13 Polimnia in *fast.* 5 «si appropria» peraltro della materia del canto fallimentare delle Pieridi, la Gigantomachia; cf. Harries *op. cit.* 1989 (sopra, n. 7) 172.

14 Questa Gigantomachia, che stravolge uno dei concetti tradizionali della cosmologia ufficiale, vale a dire la punizione dei Giganti, è riportata in discorso indiretto dalla Musa nei vv. 319–326, mentre l'indecorosa metamorfosi degli dei in animali in Egitto è strategicamente affidata alle parole dirette della Pieride (vv. 327–331): cf. G. Rosati, *Publio Ovidio Nasone. Le Metamorfosi* (Milano 2008, [1]1997) 30: «allo stile diretto […] la stessa Musa affida, quasi a voler scindere le proprie responsabilità […] le affermazioni più blasfeme e infamanti per gli immortali, la descrizione delle loro tutt'altro che onorevoli metamorfosi». Sull'episodio cf. anche G. Rosati, *Latrator Anubis: Alien Divinities in Augustan Rome, and how to Tame Monsters through Aetiology*, in P. Hardie (ed.), *Paradox and the Marvellous in Augustan Literature and Culture* (Oxford/New York 2009b) 268–287 *passim*.

15 Cf. e.g. *met.* 5,312 *fonte Medusaeo et Hyantea Aganippe*. Le due fonti sono spesso associate o sovrapposte.

16 Barchiesi, *op. cit.* 1991 (sopra, n. 2) 4: «*Equi* is learnedly glossed both by *AganIPPidos* and by *HIPPOcrenes*».

li coinvolge riesce a spiegare ulteriormente la funzione e gli effetti del dissenso delle Muse nel testo[17].

In *fast.* 5 non resta nulla dell'aggressività dell'agone tra Muse e Pieridi e il disaccordo stesso non ha conseguenze di alcun genere: non ci sono né vinti né puniti, ma rimane il dubbio se una delle Muse e in caso quale abbia manipolato il suo canto. Barchiesi ha giustamente puntualizzato come il canto delle tre dee possa essere ricondotto a una più o meno sofisticata specificità generica[18]: è per questo, ad esempio, che il canto di Polimnia esibisce tratti innici (art. cit. 10), quello di Urania tratti molto didattici e «romani» (13), quello di Calliope tratti della narrativa mitologica, ma con un effetto «batetico» (12–13). Il loro coro incarna lo spazio letterario con tutte le sue alternative già sperimentate da un lato e con le sue possibilità creative e i suoi ibridismi dall'altro: «it is for this reason that Ovid cannot rely on the Muses to provide him with either inspiration or a poetic programme: their songs can only reproduce the repertory of what has already been said, and cannot offer suggestions for a new literary genre»[19]. Partendo da tale premessa, l'interpretazione del passo dei *Fasti* può verosimilmente trarre ulteriore forza dal contatto dialogico con *met.* 5 che ho iniziato ad abbozzare sopra e a cui faccio ora ritorno.[20]

Minerva riceve conferma da Urania sull'origine della sorgente di cui chiedeva: *met.* 5,262–263 *vera tamen fama est: est Pegasus huius origo* | *fontis* … . E mentre la Musa prosegue nel racconto (episodio di Pireneo, vv. 275ss.), fanno la loro comparsa le Pieridi già metamorfizzate. Ciò offre l'occasione alla Musa di narrare all'interessata ascoltatrice della loro metamorfosi (vv. 300–302): … *nuper et istae* | *auxerunt volucrum victae certamine* ***turbam.*** | ***Pieros*** *has genuit Pellaeis dives in arvis* | …. Le Pieridi avevano infatto osato sfidare le dee nel canto dettando le seguenti condizioni (vv. 308–314):

desinite indoctum vana dulcedine vulgus
fallere; *nobiscum, si qua est fiducia vobis,*
Thespiades, certate, deae. nec voce, nec arte 310
vincemur totidemque sumus: vel cedite victae
fonte Medusaeo et Hyantea Aganippe,
vel nos Emathiis ad Paeonas usque nivosos
cedemus campis! dirimant certamina nymphae.

La Pieride che ha preso la parola intona per prima il canto, ma nel riportarcelo la Musa lo fa precedere da una premessa palesemente pregiudiziale (vv. 319–320):

17 Cf. C.E. Newlands, *Ovid's Narrator in the Fasti*, in *Oxford Readings in Classical Studies: Ovid* (ed. by P.E. Knox), Oxford 2006, 351–369, 363: «the breakdown in the Muses' harmony is all the more evident as the scene in several ways corresponds to the scene in *Metamorphoses* 5.294ff.». Non mi risulta però che questi «parecchi modi» siano stati finora portati alla luce.

18 Barchiesi, *op. cit.* 1991 (sopra, n. 2) 11.

19 Barchiesi, *op. cit.* 1991 (sopra, n. 2) 14.

20 Per il dittico cf. anche *excipit Uranie* in *met.* 5,260 e *fast.* 5,55.

bella canit superum ***falso****que in honore gigantas* | *ponit et* ***extenuat*** *magnorum facta deorum*. La dea ritorce contro le Pieridi stesse (*falso in honore*; *extenuat*[21]) l'accusa di falsità ricevuta (*fallere*, v. 309); peraltro lo spazio concesso al racconto della Pieride si estende per appena undici versi (321–331), mentre il canto della Musa ne occupa più di trecento guadagnandosi una sicura vittoria (cf. vv. 663–664 e n. 6). Quello che più ci interessa in questa sede, nella lettura dei due episodi come dittico, è l'asserita falsità delle parole delle Muse[22] (chi sta mentendo?), qui apertamente denunciata dalle loro rivali: falsità di ascendenza esiodea (cf. n. 1) che costituisce un'interessante prospettiva da cui osservare il *certamen inter Musas* di *fast*. 5. Come sappiamo, alla fine della dibattuta discussione sull'origine del mese di maggio Ovidio conclude (vv. 108–109): *quid faciam?* ***turbae*** *pars habet omnis idem.* | *Gratia* ***Pieridum*** *nobis aequaliter adsit*.

In due versi contigui le Muse sono dette *turba* e *Pierides*: quanto a *Pierides* si tratta certamente di un appellativo molto frequente, anzi di un epiteto comunissimo[23] per le Muse, che sposta l'attenzione sul dato epicorico (già Esiodo le faceva nascere sul monte Elicona nella Pieria). Ne consegue un'ambigua e «sconveniente» omonimia tra le Muse e le loro rivali, figlie di Piero: per inciso si noti come in *met*. 5 le Muse non siano mai chiamate *Pierides* proprio per scongiurare tale ambiguità (cf. e.g. vv. 268 *Mnemonidas* e 280 *Mnemonides*; 310 *Thespiades*), mentre ho l'impressione che Ovidio la ricerchi intenzionalmente in *fast*. 5 aldilà della designazione topica. Un ulteriore tassello contribuisce a questa associazione/sovrapposizione irriverente tra Pieridi e Muse: il termine *turba* si ritrova proprio in *met*. 5,301 poco prima di *Pieros* sempre in riferimento alle Pieridi (cf. *supra*, *volucrum turbam*), senza contare poi che è iterato a brevissima distanza al v. 305 *intumuit numero stolidarum turba sororum*. Nel contesto dei due passi delle *Metamorfosi*, *turba* lascia trasparire un'accezione negativa, del resto non infrequente come testimoniano e.g. Prop. 3,1,12 *scriptorum … turba*[24] (e v. 21 *invida turba*) e lo stesso Ov. *am*. 1,1,6 *Pieridum vates, non tua turba sumus*, «noi vati apparteniamo alle Pieridi, non siamo della tua schiera»; in *fast*. 5 non mi sembra che la *turba* delle Muse abbia troppo da spartire con lo sciame di Call.

21 Cf. soprattutto Rosati, *op. cit.* 2008 (sopra, n. 14) 29–33 sulle strategie di manipolazione del racconto e n. 38 (con ulteriore bibliografia): *extenuat* qui fa riferimento all'intenzione della Musa di segnalare «la colpevole mancata corrispondenza tra stile e soggetto della narrazione». Cf. inoltre Rosati, *op. cit.* 2009b (sopra, n. 14) 270 sulla rappresentazione di Tifone, privato tendenziosamente dei suoi tratti mostruosi.

22 Cf. Rosati, *op. cit.* 2009a (sopra, n. 6) 180 sulla «verità edulcorata» delle Muse; per inciso si noti come la Musa nel riportare il racconto della fuga degli dei in Egitto e la loro metamorfosi in animali risparmi intenzionalmente Minerva: il rispetto nei confronti della dea offre l'occasione per la manipolazione del racconto (cf. Rosati, *op. cit.* 2008 [sopra, n. 14] 32–33).

23 Cf. Rosati, *op. cit.* 2009a (sopra, n. 6) 174. Cf. anche Ov. *am*. 1,1,6 *Pieridum vates, non tua turba sumus* con J.C. McKeown, *Ovid. Amores, Volume II, A Commentary on Book One* (Leeds 1989) *ad loc.*; *ars* 3,548 con R.K. Gibson, *Ovid. Ars Amatoria Book 3* (Cambridge 2003) *ad loc.*; *fast*. 2,269–270. Cf. infine E. Fantham, *Ovid. Fasti, Book IV* (Cambridge 1998) 137 e Rosati, *op. cit.* 2009b (sopra, n. 14) 270.

24 Con P. Fedeli, *Properzio. Il libro terzo delle elegie* (Bari 1985) *ad loc.*

fr. 2,2 ἑσμός (~ *examen*[25]), ma piuttosto che l'impiego del termine denoti proprio una certa malizia allusiva alla luce della sequenza di *met.* 5.

Che ci sia una discordanza di versioni non è cosa nuova nel testo ovidiano, ma che le versioni discordanti siano quelle delle Muse sposta il problema all'origine del sapere, mettendo in discussione la verità autoriale delle nove dee (al v. 108 *habet* è lezione tradita, però la congettura di Shackleton Bailey *valet* è suggestiva in questo contesto di voci e autorità narrative). L'inquietante monito delle Pieridi *desinite indoctum vana dulcedine vulgus* | *fallere* ci fa sentire (noi e il poeta che non vuole scegliere) un po' *indoctum vulgus*: ci fa sorgere retrospettivamente il dubbio che le Muse abbiano manipolato anche il canto delle Pieridi in *met.* 5 e che in definitiva tra le due *turbae* non passi tutta questa differenza. Se dunque *fast.* 5 problematizza il discorso sulla verità poetica nell'ambito dello spazio letterario e dei generi (a ogni Musa un suo genere), il libro «gemello» delle *Metamorfosi*[26], osservato dalla prospettiva di un fenomeno letterariamente importante come quello intertestuale, ne fornisce in parte una chiave interpretativa.

Corrispondenza:
Chiara Battistella
Ludwig-Maximilians-Universität
Geschwister-Scholl-Platz 1
DE-80539 München
cbattistella@gmail.com

25 Cf. J. Katz, *Dux reget examen (Epistle 1.19.23): Horace's Archilochean Signature*, «Materiali e Discussioni» 59 (2007) 207–213, 209: «*examen* 'swarm' typically refers to bees, noble creatures whose honeyed activity is often likened to the poetic enterprise». Bömer nei relativi commenti *ad loc.* non nota questo contatto tra *met.* 5 e *fast.* 5.

26 Senza dimenticare la traccia callimachea: per la genealogia delle Grazie nel primo libro degli *Aitia* Callimaco apparentemente offriva una triplice alternativa, ma Clio dava poi la sua versione del mito, quella «vera», cf. Barchiesi, *op. cit.* 1991 (sopra, n. 2) 8 (anche su *gratia Pieridum* che ammiccherebbe alle Cariti) e G. Massimilla, *Aitia. Libri primo e secondo* (Pisa 1996) 248.